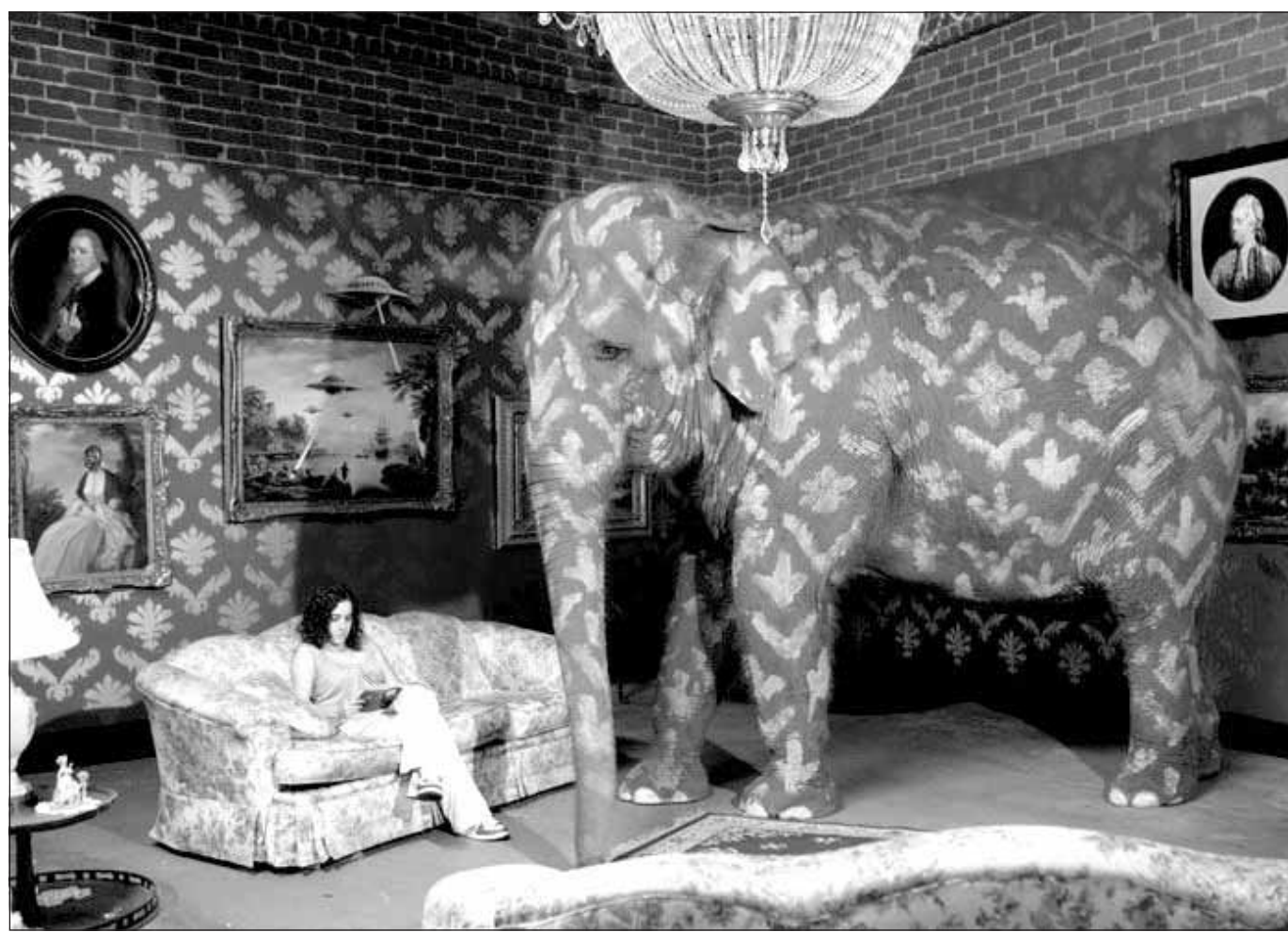


Banksy, un «eroe» armato di tela e pennelli

I BLITZ del misterioso artista inglese che ha cominciato con i graffiti: dalle «aggiunte» fasulle alle collezioni dei musei, ai collage contro Tony Blair o Michael Jackson. Genio o grande mago del marketing?

di Valeria Trigo

Nessuno sa che faccia abbia, ma la sua firma è inconfondibile. Di Bristol, ha poco più di trent'anni ed è l'Arsenio Lupin dell'arte contemporanea. Un nome, Banksy, che dai sobborghi della cittadina inglese si è imposto all'attenzione mondiale. Creando un caso come non se ne vedevano da un pezzo, in un sistema sempre più inflazionato dal triangolo critica-galleria-mercato. E mentre gli Young British Artists conquistavano le riviste patinate e le sale dei musei, lui si faceva notare per i suoi blitz urbani, realizzati con strumenti semplici come spray e stencil. Immagini che apparivano all'improvviso e lasciavano perplessi. Simili alla pubblicità, ma senza un marchio, o uno slogan commerciale che le rendesse riconoscibili. Lo stupore, alimentato dalla sistematicità delle sue operazioni, ha iniziato a diffondersi. E Banksy è diven-



Un'opera di Banksy tratta dal suo sito, www.banksy.co.uk. Alle pareti, un esempio dei finti quadri d'autore con inserti «alieni» che sono una delle sue «specialità»

tato un fenomeno, colpendo la società della comunicazione con le sue stesse armi. Un mix d'ironia dadaista, guerriglia semiologica, situazionismo, difficile da etichettare. Tra gli ultimi a finire nel suo mirino è stata Paris Hilton, che ha fatto della sua «aura» di ereditiera un'ottima strategia di marketing. Un brand in carne ed ossa, dove l'immagine, *of course*, conta più del prodotto. Poco importa che non abbia nessun dono tranne quello dell'ubiquità, ba-

sta che la si veda, o senta, ovunque. E a settembre gli acuti devono essersi sprecati, quando ha scoperto che 500 copie del suo nuovo CD *Paris* erano state manomesse, in 50 negozi del Regno Unito, dal noto sabotatore. Al posto della copertina originale, fotomontaggi sexy della Hilton con la testa canina e titoli come «Perché sono famosa?», «Che ho fatto?», «Perché esisto?». Devono aver esultato, invece, i clienti che, senza saperlo, si sono aggiudicati

un'opera d'arte. Non nuovo a interventi di questo tipo, nel 2003 Banksy era già entrato in incognito alla Tate Britain, appendendo alle pareti un quadro di paesaggio, su cui aveva dipinto a stencil il nastro della polizia e la scritta «Do not cross». Accompagnato da un biglietto che precisava: «Rovinare l'opera in questo modo riflette il vandalismo che l'ossessione per il crimine e la pedofilia ha esercitato sul nostro paese». E nel

2005 è tornato all'attacco nei maggiori musei newyorchesi, dal Brooklyn Museum al Metropolitan, dal MoMA al Museum of Natural History. Barba finta, cappello e impermeabile da pensionato inglese (le sequenze del filmato sono sul sito www.woostercollective.com) ha messo a segno quattro colpi da maestro. Come Duchamp, che sulla *Giocanda* ha dipinto un bel paio di baffi, Banksy ha inserito nelle collezioni dei musei versioni rivisitate di al-

cuni capolavori, dal nobile che tiene in mano uno spray alla dama col volto coperto da una maschera antigas. E il suo commento è stato: «Questo evento storico ha poco a che fare con l'essere finalmente accettato nel sistema dell'arte e riguarda più l'uso intelligente di una barba finta e di un po' di colla. I pezzi sono abbastanza buoni per stare lì, quindi non vedo perché dovrei aspettare». Sempre pronto a colpire, nemmeno a Natale si è concesso una tregua e ha aperto una galleria temporanea, Santa's Ghetto, nel West End di Londra. Tanto per alimentare il business dei regali, ha pensato bene di mettere all'asta 1000 copie di una sua nuova stampa, *Flag*, al costo di 100 sterline. Un affare, se si pensa che a ottobre per un suo quadro ne sono state sborsate più di 60mila. Una folla di fan e collezionisti si è subito formata davanti al suo nascondiglio di Oxford Street, facendo registrare il tutto esaurito nel giro di poche ore. Il ricavato andrà in beneficenza ai bambini del Bangladesh che devono operarsi alle cataratte. Ma l'insolito slancio di bontà non ha placato la sua vena caustica, che stavolta si è scagliata contro l'ex popstar Michael Jackson. Ritratto mentre tenta di adescare due bambini con delle caramelle, in una rivisitazione della fiaba di Hansel e Gretel. E non si è salvato nemmeno il premier britannico Tony Blair, nel collage in cui si fotografa sorridente con il telefonino, su uno sfondo incendiato dalle bombe. Un eroe per molti, Banksy, come Charlotte Stemann che in coda per l'asta natalizia, ha detto: «I suoi lavori sono straordinari e lui è uno che mira dritto al punto». Ma i malpensanti sospettano che, il suo, sia solo un modo per farsi pubblicità. E Tom Corby, artista anche lui, avverte: «Per non finire nel mainstream, deve stare attento a non esagerare».

ROMANZI «Come un'isola»
Scrivere
in compagnia
di Lalla

di Carlo Bordini

È uscito, recentemente, un libro di nostalgia, di rimpianto e di ricerca, il tentativo di far rivivere una persona attraverso un'investigazione che ha al suo centro la scrittura e che si avvale della mediazione di una scrittrice come Lalla Romano, scrittrice dell'assenza e del rimpianto: Paolo Di Paolo, *Come un'isola*, Perrone, pp. 121, euro 10. Di Paolo, giovane e precocissimo scrittore con una evidente e adolescenziale tendenza alla ricerca di figure parentali e magistrali, rievoca la figura di una sua professoressa di liceo, una di quelle figure che lasciano un segno nella vita, scomparsa prematuramente, rievocazione che avviene attraverso la lettura del diario di D. Consegnatogli dalla madre (così è chiamata nel libro, D., con pudore istintivo). La ricerca, svolta anche attraverso il vagabondaggio in una Torino gozzaniana, è anche un diario intimo, il diario di un'iniziazione, e nella sua struttura, nel suo andamento, ha anche un sound molto delicato che fa pensare al monologo interiore, tanto che le numerose citazioni di cui è costellato il libro (di Lalla Romano, di Verga, di Leopardi, della stessa D.) sembrano far parte del monologo, del suo interrogarsi, del suo rievocare, e sono talmente inserite nel percorso che sembrano parole dello stesso autore. La scrittura per Di Paolo è il mezzo attraverso il quale si può far rivivere la vita, perché c'è l'impulso a considerare «la letteratura come un'isola in cui fossero concentrate infinite possibilità conoscitive»: «Forse sono questi i soli possibili romanzi di questo secolo: i romanzi della rievocazione e del rimpianto», scrive citando una lettera di Anna Maria Ortese. Una ricerca proustiana, dunque, il tentativo di far rivivere una persona attraverso la scrittura, la scrittura come risarcimento della perdita. «L'unica salvezza, l'unico riscatto è ricordare e essere ricordati». «...gli uomini possono diventare gigantesche madeleine, catalizzatori di ricordi», ancora. La scrittura non sostituisce la vita ma ricostruisce la vita; o ci permette di vivere ciò che non potremmo mai vivere; o ci riscatta dalla morte. «Scrittura come risarcimento. Ti racconto perché tu viva ancora». La scrittura su Lalla Romano («eredità» lasciata da D.), e la ricerca della figura di D. sono dunque la stessa cosa. Un modo per vincere la morte, per vincere la distanza. Ma la morte non può essere vinta, e alla fine del libro, in un finale commosso, saltano tutti gli schemi preconstituiti. Forse i libri non servono a difenderci dalla follia e dalla follia della vita. Forse la letteratura stessa è stanca, è stantia. Il rito della scrittura non basta, se non a esprimerne la nostalgia; ed è questo il fondo di questo libro, di grande originalità e fuori dei parametri.

PREMI La presidente Rosanna Bettarini riporta la data della cerimonia alla fine dell'estate. Tra le novità il Premio Viareggio-Tobino, assegnato a Claudio Magris

Viareggio, nuova presidenza, ritorno alla tradizione

di Valeria Giglioli / Viareggio

Ritorno alle origini con un tocco di glamour: il Premio Viareggio-Repaci cambia rotta e prepara la prossima edizione nel segno di una tradizione rinnovata, che non manca di guardare ai nuovi mezzi di comunicazione. Alla guida del premio letterario nato nel 1929 c'è dal 30 novembre Rosanna Bettarini, già chiamata a far parte della giuria nel 1996 da Cesare Garboli. Docente di filologia italiana a Firenze, allieva di Gianfranco Contini, la prima donna presidente del Viareggio succede a Enzo Siciliano, scomparso nel giugno 2006. E segna una svolta, dato che, dopo la stagione dei critici, il timone torna nelle mani di un docente universitario: cosa che non succedeva dai tempi del grande dantista Natalino Sapegno, scelto per guidare il premio nel 1985. Un curriculum da fuo-

riclasse (Accademica della Crusca, tra le massime autorità sul Petrarca, nel 1980 ha curato con il maestro l'edizione critica delle opere di Montale), piglio deciso e grandi capacità organizzative, Bettarini ha annunciato una serie corposa di novità. Prima tra tutte la scelta di riportare la premiazione alla fine dell'estate, tra agosto e settembre: «Abbiamo deciso il ripristino delle date originarie - spiega Bettarini - anche perché dopo la proclamazione

La presidente: dobbiamo tornare sulle spiagge e coinvolgere i non addetti

dei vincitori, organizzare le presentazioni diventava difficile. Credo che la partecipazione della città sia più importante delle considerazioni sui tempi». Gli incontri con gli autori, inoltre, torneranno sotto l'ombrellone, sulle spiagge degli stabilimenti balneari della Versilia, come succedeva nei primi anni di vita del Viareggio: «Il *fil rouge* della mia visione - continua la neopresidente - è riportare il premio dentro la città. Su date e luoghi dobbiamo ancora decidere, ma vorrei che la premiazione si svolgesse in un luogo di Viareggio vicino al mare, per invitare i passanti, anche quelli che non si interessano di letteratura, a "ficcare il naso". E mi piacerebbe che ci fosse un momento di festa». Ma tra le novità annunciate da Bettarini c'è anche una *new entry* nella giuria che resterà in carica fino al 2008: ai prestigiosi nomi già in forza (dal ministro dell'interno Giuliano Amato allo

scrittore Giorgio Van Straten, fino alla poetessa Alba Donati) si aggiunge quello del critico letterario Alfonso Berardinelli, che nel 2002 ha vinto il Viareggio per la saggistica con il suo *La forma del saggio* e si è occupato di poesia moderna e teoria letteraria, oltre che di rapporti tra intellettuali e potere. Anche il numero dei finalisti cambia, pur mantenendo il numero delle tappe che portano alla proclamazione del vincitore: accantonate le rose di 10-15 libri, la giuria procederà scegliendo prima le cinque, poi le tre ed infine i vincitori. Profumo di novità arriva dal fronte dei riconoscimenti: nasce quest'anno il *Premio letterario Viareggio-Tobino*. Una scelta in armonia con l'indirizzo lasciato da Enzo Siciliano, che aveva istituito il «Libro per l'inverno» proprio per onorare la memoria dello scrittore-psichiatra nato a Viareggio nel 1910 e vincitore

del Premio nel 1976. Dopo il roddaggio dei primi due anni, il premio viene istituito ufficialmente, grazie alla collaborazione con la Fondazione Tobino. Cambia però il volto del riconoscimento, che si trasforma nella proclamazione di un «Autore dell'anno», premiando non un'opera, ma l'attività letteraria dello scrittore. Il vincitore della prima edizione è Claudio Magris, scelto sulla scia della fresca uscita per Garzanti di *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*, («un libro in cui si rivela una for-

Tra le novità anche un riconoscimento ai giornalisti culturali

mula originale - sottolinea Bettarini - tra narrativa e saggistica, del tutto nuova in Italia») che sarà premiato il 16 gennaio, anniversario della nascita di Tobino, allo storico teatro Eden di Viareggio: ospite d'eccezione il regista Mario Monicelli. Da ultimo, ma non da meno, fa capolino una novità nel segno della comunicazione e delle nuove tecnologie: è il premio giornalistico *viareggioterzapagina-Cesare Garboli*, «da assegnare - dice Bettarini - ad un mondo di grande lavoro quotidiano» e che aprirà le porte all'Europa dando il via alla stagione estiva del Viareggio, con la proclamazione del vincitore nel mese di giugno, contemporaneamente alla divulgazione dei finalisti del Repaci. Il vincitore sarà scelto tra i giornalisti che negli ultimi 5 anni abbiano scritto articoli (in una lingua europea) per la carta stampata o il web sulla cultura italiana con spunti innovativi.

IL LIBRO «La sposa vestita», intrigante e affascinante romanzo del poeta Angelo Lumelli, che ha scelto da sempre di vivere appartato nell'Oltrepò pavese

Ogni cosa è il paragone di un'altra, ogni personaggio ha già un autore

di Giulia Nicolai

La sposa vestita (Arcipelago, euro 12,50), è il titolo di un intrigante e affascinante romanzo del noto poeta Angelo Lumelli, che ha scelto da sempre di vivere appartato (dal mondo culturale vero e proprio) in zona Oltrepò pavese, tra Piemonte e Lombardia, in paesi di cui è stato sindaco o dove ha diretto una cooperativa agricola, e dove attualmente si occupa di ricerca sul territorio. Mi è parso indispensabile fornire queste informazioni così anomale ed eccentriche per un poeta/scrittore della sua generazione (1943), non solo per chi ancora

non lo conoscesse, ma anche perché la zona è la stessa in cui si svolge l'azione del romanzo, e la dovizia di interessi panteistici dell'autore può sicuramente essere paragonata a quella dell'io narrante: «Ogni cosa è il paragone di un'altra» (p. 71). Detto questo, l'io narrante è un fotografo (fotografo di matrimoni, comunioni e cresime), ma di tutto per passione, anche di ciò che a prima vista non si vede ma che uno scatto fortunato riesce a rivelare: «Basta trovare un posto vuoto e là arriva la felicità. La felicità adiacente, ti piace come idea?». Amici del fotografo so-

no una manciata di personaggi (quasi tutti di origine contadina), quasi tutti con nomi o nomignoli stravaganti (Guerino Equivalente detto Vale, Occhiolungo detto anche Confù perché la sua capacità di vedere lontano e di prevedere il futuro è inconfutabile), poi Helmut, il tedesco, Antò l'emigrato siciliano che lavora in Germania e Oscar, tutti una sorta di misto tra Bertoldo (per il loro umorismo), e Robert Walsler (per le loro doti magiche, poetiche e metafisiche). Il testo è infatti costellato di percezioni e analogie poetico/filosofiche audaci e illuminanti con lo scopo di rivelarci «verità» (di oggetti, persone, situazioni), che ci

suonano assolutamente convincenti, ma alle quali non abbiamo mai pensato: «Il Rolex è rimasto sulla tovaglia, come un relitto. Ha un'aria avvilita. I Rolex non sono abituati a essere trattati in questo modo». «Matilde ascolta, contenta, mi sembra, che la vita vada per le sue strade e stradine, senza arrivare tutta insieme a fare spavento». «Mentre passavo le ho guardato le gambe e ho visto che erano innocenti, come fatte per reggere il vestito e nient'altro». Tenendo sempre presente che «ogni cosa è il paragone di un'altra», se ognuno di questi personaggi ha un ruolo ben specifico nel racconto, qualcosa ci suggeri-

sce che essi possano tutti rappresentare anche altrettanti alter-ego di Lumelli che dialoga, di volta in volta, con le diverse sfaccettature della sua stessa personalità. In questa luce, l'accostamento letterario del fotografo e di Helmut che, a Monaco di Baviera in Germania, lavorano su un «altro» romanzo imperniato su un ragazzo ebreo, e nasce Lumelli, questa coincidenza vuole essere un ammonimento sul fatto che la memoria non può fingere di cancellare il passato, nonché un ulteriore avvertimento sulla verità dell'interdipendenza tra noi tutti. Ma è anche una geniale, elegante metafora sulla scrittura e la distanza (il non-coinvolgimento emoti-

vo) che l'autore deve riuscire a mantenere col suo testo. Per finire, perché il titolo: *La sposa vestita*? Per il fotografo di matrimoni, i sontuosi, rigonfi abiti bianchi delle spose creano sempre dei problemi tecnici in quanto il bianco - che assorbe troppo la luce - spara, diventando nell'immagine stampata una rigida, informe corazzata, senza ombre né pieghe, né struttura. Questo, per il fotografo che ha lo scopo di rivelare, di togliere i veli, è una sfida che egli cercherà di vincere ponendosi questo interrogativo: «E se il vestito fosse lo spirito? Se il vestito fosse la nostra astrazione, la nostra fratellanza?»